Parla il magistrato della Dda di Palermo: «Vogliono normalizzare le procure» «De Gennaro sostituito alla Dia perché logorato? Un concetto pericoloso»



«Non c'è strategia antimafia»

Ingroia: «Il rischio è che ci sparino alle spalle»

Antonino Ingroia, sostituto procuratore antimafia a Palermo, lancia l'allarme sulla «normalizzazione» in atto dopo il tentativo di colpo di spugna del decreto Biondi, le proposte di chiudere i penitenziari, le esternazioni di Tiziana Maiolo. Dice: «Il governo approfitta del desiderio diffuso di normalità per far arretrare la magistratura. L'esecutivo non vuole il controllo della legalità sulla sua attività. Lo Stato non ha presentato un progetto di lotta alla mafia».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Stanno finendo le vacanze. I magistrati rispolverano i fascicoli delle inchieste. Toma la stagione dei grandi processi. Si riparla di Giulio Andreotti accusato di associazione mafiosa, di Bruno Contrada amico delle cosche, degli uomini d'onore che hanno ucciso Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dei magistrati di cui i pentiti non hanno detto paroline d'elogio. Si tirano le somme dei primi mesi di impegno antimafia del governo Berlusconi, dei suoi decreti, dei suoi tentativi di cancellare fattispecie di reato, di passare la spugna su corrotti e corruttori, di modificare la legge sui collaboratori. Di Palermo e della mafia si è parlato pomorosa notizia del pentimento di uno dei probabili killer di Borsellino e della sua cacciata da parte dei condomini veneti che avevano scoperto di avere un vicino superprotetto. Il silenzio lo rompe, a Filaga, durante lo stage di formazione politica, Antonino Ingroia, sostituto della direzione distrettuale antimafia, che comincia il suo ragionamento dal siluramento di Gianni De Gennaro, direttore della direzione investigativa antimafia, il cui trasferimento è stato annunciato di punto in bianco, «Mi preoccupa la motivazione con la quale il ministro dell'Interno lo ha rimosso. Cioè che occuparsi per due anni di antimafia espone al "logoramensi Falcone e Borsellino ad un certo punto avrebbero dovuto occuparsi di giustizia civile? Mi preoccupa che noi della procura antimafia a Palermo se ci voltiamo indietro rischiamo di non trovare nessuno di coloro che ci aveva aiutato in questi anni: l'opinione pubblica e le istituzioni preposte. Questo avviene quando ormai siamo entrati nel territorio nemico, nel momento cruciale dello scontro, quando c'è rischio che qualcuno ci possa sparare alle spalle».

Sta per cominciare la campa-gna d'autunno sulla giustizia. I temi sui piatto sono tanti: la separazione delle carriere in magistratura, l'articolo 41 bis, la chiusura dei penitenziari di Pla-nosa e dell'Asinara, i provvedimenti in tema di legislazione sul pentiti ...

Ho paura che gli argomenti in discussione siano la spia di un dise-gno preciso per far ametrare la magistratura ed ogni forma di controllo della legalità sull'attività del potere esecutivo. Oggi registriamo il fallimento della politica antimafia attuata dopo le stragi del '92. Quella politica ridotta solo alla repressione del fenomeno mafioso in chiave emergenzialista

ria, legittima, da parte dell'opinione pubblica che si è stufata dello stato d'emergenza. Quindi c'è il rischio che la voglia di normalità della gente sia strumentalizzata per un disegno di normalizzazione della magistratura. Lo stato non ha presentato un progetto alternativo alla mafia e la mafia, su uesto piano, oggi è vincente.

Perché la preoccupa la sostituzione di De Gennaro?

lon metto in discussione la sensibilità e la buona fede del ministro Maroni con il quale in questi mesi abbiamo avuto un proficuo e positivo rapporto di collaborazione. Ma credo sia sbagliato il presup-posto alla base della decisione. Anzi sono convinto dell'opposto: è necessario che ai vertici dell'Antimafia ci debbano essere persone dotate di specifica professionalità Se la motivazione del ministro è giusta vuol dire anche che aveva avuto ragione il Csm a nominare Antonino Meli a capo dell'ufficio istruzone di Palermo e non Falco-ne: quest'ultimo era già logorato.

Secondo la teoria del logora mento molti magistrati o altri investigatori antimafia, non cono sciuti come De Gennaro, dovreb bero passare ad altro incarico...

nel contesto in cui si ragiona se dividere o meno le carriere all'interno della magistraturause assoggettare il pubblico ministero all'esecutivo. Ed è ovvio che se sì introduce il principio del logoramento domani un pm non assoggettato all'esecutivo potrà essere tranquilmente sostituito. De Gennaro è stato in questi anni, con Falcone e Borsellino, uno dei punti fondamentali di riferimento per quei mafiosi che avevano deciso di collaborare con la Giustiuzia. Se non sbaglio c'è in corso una campagna di delegittimazione dei pentiti... Mi auguro che la professionalità di questo funzionario venga comunque preservata con un incarico che gli consenta di porre a frutl'esperienza acquisita.

E allora perché solo per il diret-tore della Dia si fa valere il principio del logoramento? Vincenzo Parisi, il capo della polizia per esempio, andrà in pensione tra un anno. Eppure lui dovrebb essere molto logorato visto che è in quel posto da ben otto anni. un vero record...

peto, è la prima volta che si fa valere il presunto principio del logoramento. È proprio questo che

Catania, processo alle cosche etnee: diciannove ergastoli

Mafia catanese alla sbarra. I giudici della corte d'assise d'appello di Catania hanno concluso il processo agli imputati del «triangolo della morte». Diciannove ergastoli ed oltre venti condanne con pene da 2 a 20 anni. Carcere a vita per Salvatore Pellegritti (fratello del boss Giuseppe) e Totò Ercolano, cognato di Nitto Santapaola. Quattordici anni per Giuseppe Pulvirenti, 'u mappassotu. Importanti e rivelazioni dei pentiti Alleruzzo e Pellegritti.

 CATANIA. La mafia catanese, quella di Benedetto-Nitto Santapaola e dei suoi ferocissimi luogotenenti, alla sbarra. E fioccano ergastoli e condanne. Diciannove ergastoli ed oltre 20 condanne con pene varianti da due a 20 anni di reclusione: è questa la sentenza pronunciata ieri dai giudici della orte d'Assise d'appello di Catania agli imputati del processo alle co-sche del cosiddetto «triangolo della morte» catanese, cioè quello compreso tra i comuni di Adrano, Paemò e Biancavilla, che prese l' avvio dalle «rivelazioni» dei boss pentiti Giuseppe Alleruzzo e Giuseppe

Parlano i pentiti

I giudici hanno confermato i di-ciotto ergastoli inflitti in primo grado e condannato alla stessa pena anche Salvatore Pellegriti, fratello del capomafia Giuseppe, perché ritenuto colpevole di omicidio. Salvatore Pellegriti è stato anche condannato a 20 milioni di lire di multa, all'isolamento diumo per due mesi, e all' interdizione perpetua dai pubblici uffici. Tra gli ergastoli riconfermati, quello a Salvatore Ercolano, cognato del capomafia latitante Nitto Santapaola, a Giuseppe Ferrera, detto «cavadduzzu», e Santo Alleruzzo, nipote del boss pentito. I giudici hanno invece ridotto da 30 a 20 anni di reclusione la pena per Giuseppe Pellegriti che dovrà pagare anche 140 milioni di lire di multa. Riconfermata, tra l' altro, la condanna a Sebastiano Laudani, presunto «patriarca» della «famiglia» dei «mussi di ficudinnia» (labbra di ficodindia), che dovrà scontare 15 anni e due mesi di reclusione.

'U mappassotu: 14 anni Giuseppe Pulvirenti 'detto «'u

Mappassotu» - arrestato il 2 giugno 1993 dai carabinieri di Catania dopo undici anni di latitanza e considerato uno dei più pericolosi capomafia siciliani - è stato condannato a 14 anni e 10 mesi. Assolti dall' accusa di associazione mafiosa Antonino Cortese - indicato anche da Giuseppe Pellegriti come l' assassino del giornalista Giuseppe Fava, fondatore de I Siciliani, ucciso nel

1984 in pieno centro a Catania -Giuseppe Lo Cicero e Mario Severino. Secondo l' accusa i componenti delle due «famiglie» contrapposte - gli Alleruzzo-Pellegriti-Gurgone da una parte e gli Stimoli-Mo-rabito-Fiorello dall' altra - sarebbero gli autori di oltre 60 omicidi. Tra più clamorosi e feroci quelli di Santo Alleruzzo e di Lucia Anastasi, figlio e moglie del capomafia Giuseppe Alleruzzo, uccisi, rispettivamente, nel luglio e nell' agosto del 1987. Lucia Anastasi, tra l' altro. fu una delle prime donne ad essere assassinata dalla mafia. Il maggior numero di omicidi sono stati imputati a Giuseppe Alleruzzo, accusato di avere ucciso 14 persone.

Intanto, proseguirà domani a Reggio Calabria l'udienza preliminare dinanzi al Gup Alberto Cisterna, iniziata nella aula della Corte di Assise della città calabrese, contro una ottantina di presunti appartenenti alla cosca lamonte di Melito Porto Salvo.

and votouse once a commission Paraplegico in carcere: nascondeva la pistola in casa, sotto il cuscino

Un giovane di Mileto, Pasquale Pititto, di 26 anni, da tempo estretto su una sedia a rotelle pe le ferite subite in un agguato, è stato, per disposizione del Gip distrettuale di Reggio Calabria, trasferito in carcere dalla sua abitazione, dove si trovava agli arresti domiciliari. La decisio magistrato è venuta dopo che, nel corso di una perquisizione fatta nell'abitazione di Pititto, a Mileto, è stata trovata, sotto un cuscino. una pistola automatica, detenuta Illegalmente. Nel corso di una 🎨 operazione, denominata «Tirreno» che lo scorso anno portò all' arresto di una quarantina di persone. Pititto era stato indicato come presunto anello di collegamento tra cosche del vinonese e di Giola Tauro. Pititto è stato prelevato dalla sua abitazione da agentid el Commissariato di Giola tauro. Nei prossimi giorni sarà trasferito nei

Rimini, esulta l'Arcigay dopo la decisione del giudice

Dissequestrato libro anti-Aids «È molto più oscena la tv»

RIMINI. In un'epoca in cui stupri e sevizie entrano quasi quotidianamente nelle nostre case grazie alla tv. parlare di Aids ricorrendo a termini come "culo" o "pompino" non costituisce violazione del comune senso del pudore. È questa, in sintesi, la motivazione con cui il giudice riminese Rosario Barone ha dissequestrato il «Piccolo Ilbro dell'amore senza rischio», manuale anti-Aids diffuso nelle discoteche della Riviera adriatica a cura dell'Arci-gay e della Lila. La pubblicazione era stata sequestrata sabato scorso dal pm Fiorella Casadei, sulla base di un esposto firmato da Piergiorgio Ricci, esponente riccionese del Partito popolare. Linguaggio "forte" e rischio che il manuale finisse nelle mani di ragazzini: per zi di comunicazioni di massa che

l'amore» deve considerarsi osceno. Il provvedimento del pm «bocciava» il testo definendolo privo «di nozioni mediche tecnicamente esposte» e individuava «il requisito dell'oscenità» in nelle «modalità espressive dell'opera e anche in quelle figurative...».

«Appaiono di gran lunga più offensive del senso del pudore certe scene di film trasmessi in tv cariche di vera violenza sessuale con immagini di penetrazioni violente, di quanto non lo siano le rappresentazioni grafiche stilizzate del libretto», afferma invece il gip Barone. Secondo il magistrato, per formulare un giudizio corretto sull'oscenità dell'opuscolo «è indispensabile confrontare le modalità espressive incriminate con quelle dei mezquesto, secondo Ricci, il Libro del- certamente non sono ritenute of-

fensive del sentimento dell'italiano medio, o per meglio dire non sono ritenute offensive di tale sentimento visto che non sono proibite».

Il dissequestro del libro costituisce solo una tappa del procedimento penale, ma l'Arci-gay, attraverso il presidente Franco Grillini, esulta e annuncia che il volume sverrà pubblicato integralmente su Cuore. «Sapevamo che il buon senso avrebbe prevalso», dichiara Grillini e ricorda la pubblicazione dissequestrata altro non è che la traduzione del Petit livre de l'amour, edito dall'Agence Française de lutte contre le Sida, l'organismo dello stato francese per la lotta contro l'Aids. La prefazione del volume è firmata dal dottor Gilles Plaloux, dell'istituto che ha scoperto il virus e messo a punto il test diagnostico



A scandalizzare i cattolici riccionesi è stato una delle pagine centrali del volume, dedicate ai rapporti orali. Fra l'altro vi si legge: «Il rischio del virus tramite fellatio è debolissimo... Il rischio aumenta

quando c'è una piccola ferita sul sesso o nella bocca. Tuttavia è difficile affermare che il "pompino" sia in se stesso un veicolo di conta-

Bolzano, ricoverata per fratture Sasso gettato dal cavalcavia sull'Autobrennero colpisce giovane impiegata

■ BOLZANO. Una donna ieri è ri-masta seriamente ferita da una pie-donna è stata soccorsa e trasportatra, lanciata da un cavalcavia sull'Autobrennero, un paio di chilomentri prima del casello di Bolzano Sud. Nadia Cembran, impiegata trentina di 29 anni, stava viaggiano con la sua auto sulla carreggiata nord dell'autostrada. Doveva andare a Bolzano per prendere il marito carabiniere, che di lì a poco avrebbe staccato dal lavoro. Erano le 13,40 quando è stata colpita da una grossa pietra, lanciata da uno sconosciuto dal cavalcavia. La pietra ha sfondato il parabrezza ed ha poi colpito la donna al petto. Nadia Cembra, nonostante lo shock e il dolore, è riuscita a mantenere l'auto in strada e ad arrivare senza problemi al casello. Qui ha dato l'allarme, scoppiando infine in un pianto dirotto. Gli addetti hanno subito chiamato l'am-

donna è stata soccorsa e trasportata all'ospedale di Bolzano, dove le sono stati diagnosticati la frattura dello sterno e un trauma toracico. Le sue condizioni non destano preoccupazioni. Fra l'altro, la signora Cembra ha chiuso per un istante gli occhi, nel momento preciso in cui la pietra sfondava il parabrezza: si è così salvata dai danni che le micro-schegge le avrebbero altrimenti causato. Secondo i medici si rimetterà in trenta giorni.

Indagini sono in corso da parte della polizia stradale e dei carabinieri per identificare la persona che ha lanciato la pietra. Un particolare: i lati del piccolo cavalcavia da cui è stato gettato il sasso sono sormontati da un'alta rete protettiva e, quindi, per il «lanciatore» agire non deve essere stato agevole.